

## BANDIERE SULLE TORRI

## La Pagina della Donna

## MAKARENKO:

## Saper educare alla felicità

QUANDO, nell'autunno del 1950, si pubblicarono — a cura dell'Associazione Italia-URSS e del giornale "Noi donne" — i «Consigli ai genitori» di Makarenko, per il gran pubblico dei lettori italiani il libro fu una vera rivelazione. Quell'Unione Sovietica che una propaganda, fondata sull'ignoranza quando non addirittura sulla malafede, si sforzava di far apparire come sovietica, d'ogni valore tradizionale e come negatrice della famiglia, si dimostrava invece, attraverso quest'opera, essenzialmente preoccupata di fare della famiglia il nucleo vitale della società.

Certo la famiglia di cui parla Makarenko non è la famiglia borghese — nel senso peggiore del termine — grettamente chiusa in se stessa, in egotistica posizione di difesa e d'offesa contro tutti gli altri; ma la famiglia quale dev'essere nella nuova società socialista, che trae valore e significato dal posto che occupa, dalla funzione che esplica nella comune vita sociale.

Nessun metodo, nessun espediente, nessuna ricetta pedagogica è buona, dice Makarenko, quando sia affidata soltanto a qualità e virtù individuali e non s'inquadri in un'organizzazione sociale che, anziché contraddirla, ne affermi e ne potenzi gli ideali. I bambini, i ragazzi si educano collettivamente, nell'ambiente che si crea intorno a loro. Nulla è insignificante nel lavoro educativo; anche le cose minori — come il cibo e il vestiario, la passeggiata o il balcone — possono avere un'importanza fondamentale. Si tratta quindi d'inspire a principi ed ideali educativi tutta la vita della famiglia e del Paese; e allora l'educazione non rappresenta più un problema, perché la vita normale d'ogni giorno sarà di per sé stessa educazione.

Tutta la campagna per l'educazione familiare condotta in questi ultimi anni dalle organizzazioni e dalla stampa democratica s'ispira fondamentalmente, adeguandosi alla situazione attuale del nostro Paese — ai «Consigli» e all'opera di Makarenko. Da lui abbiamo tratto la definizione di quella giusta autorità dei genitori che non deve fondarsi né sulla repressione, né sulla distanza, né sulla pedanteria, né su un falso cameratismo e men che mai sulla corruzione («sia la premiazione sia il castigo sulla base della cioccolata sono inammissibili»), bensì sulla serietà, dignità, coerenza del loro contegno in casa e fuori, sulla loro capacità di dare aiuto ai figli nelle difficoltà. Da Makarenko abbiamo tratto il concetto d'una disciplina che non deve negare né mortificare l'iniziativa e l'attività creatrice del bambino ma, imponendo un ordine, guidarlo a orientarsi e svilupparsi, e che, invece d'isolarlo, lo faccia partecipare attivamente alla vita della famiglia abituandolo in ogni cosa, piccola e grande, a quella onestà che è un atteggiamento aperto e sincero verso i fenomeni economici o spirituali, mentre la disonestà è un atteggiamento segreto, nascosto. Ne abbiamo tratto, infine e soprattutto, la convinzione che una buona educazione dev'essere positiva e preparare la via alla felicità.

Ma sorge a questo punto un'obiezione abbastanza naturale. Il sistema educativo consigliato da Makarenko è fondato in massima parte sul valore dell'esempio e dell'ambiente, presuppone un ambiente, se non proprio ideale e perfetto, almeno animato da spirito d'uguaglianza, d'attiva collaborazione, di solidarietà fraterna. Sarà ugualmente efficace in una società contraddittoria e malsicura come la nostra, in cui il ragazzo è troppo spesso esposto a esempi negativi di brutalità, di violenza, d'egoismo, d'inganno?

La risposta però non mi sembra dubbia. Per impedire che sui loro figli influiscano i cattivi esempi che si vedono attorno, i genitori democratici dovranno cercare d'adeguare la propria condotta e la propria vita ai principi e alla pratica di quella società che auspicano e che stimano buona, cercando di fare della propria famiglia un nucleo cosciente e attivo che aiuti i giovani a distinguere criticamente gli elementi negativi del mondo in cui vivono alla luce di quelle virtù che vedranno invece rispettate e praticate in casa loro. E sarà questo senza dubbio un prezioso e decisivo contributo alla creazione di questa nuova società.

Ada Marchesini Gobetti

## Si chiamavano: Vania Igor, Vanda e Rygikoff

Sui due volumi di Bandiere sulle torri, si possono scrivere altri dieci volumi di commenti (cerco qui che siano stati scritti), per illustrare l'importanza pedagogica, morale, politica; ma non si è ancora spinta la cosa più importante: non si dice che essi costituiscono uno dei libri più divertenti che siano mai stati scritti. Uno di quei libri che si rimanda a leggere tutta la notte e che — terminati d'un fiato — ci lasciano col desiderio di ricominciare da capo.

Sembra superfluo dire che un'opera come questa, scritta per mostrare come si crea l'uomo, è divertente. Ma non è così. Il libro è divertente perché è un'opera che non è un trattato, non un romanzo in cui i personaggi sono vivi, reali — tanto vivi e reali che continuano a vivere con noi, a farci ridere e piangere: penetrano nella nostra coscienza attraverso il sentimento e ci costringono a riflettere sui loro casi, a trovare da soli quella verità che l'autore non ha bisogno di impartirci come una lezione da imparare a memoria.

Bandiere sulle torri è dunque la storia di quattro ragazzi, Vania, Igor, Vanda e Rygikoff, nei primi anni dopo la Rivoluzione sovietica, sprditi in un mondo immensamente grande, senza genitori, senza casa, senza nessuno che si curi di loro. Non sono nati e non sanno come vivere.

Vania ha dodici anni. I genitori sono morti. Gli si hanno abbandonato: l'hanno mandato a comprare una libbra di carne e quando è tornato non c'erano più. Costrinse con le sue mani una cassetta da lustrascarpe e vive lucidando gli stivali neri, perché non ha il lucido giallo. E' già un uomo nelle tenaci volontà di ricerca, di salutare la propria dignità, la pulizia del vestito e della persona, ed è un bimbo nella sua tragica debolezza, nel desiderio di amore, nel bisogno di aiuto, di consiglio, di simpatia.

Igor ha sedici anni. Lungo, sereno, col berretto a scacchi e la giacca abbottonata fino all'ultimo bottoncino per nascondere la mancanza della camicia, la bocca larga e ridente, l'occhio azzurro e vellutato, entra in scena dando uno spintone a un prepotente e mostra la sua abilità riscuotendo un vaglia fittiziato all'ufficio postale.

Più difficile invece per Vanda, quando se ne comprende la necessità, quando non è più soltanto fatica materiale e abbruttimento. Vanda ritorna se stessa quando scopre di poter ancora donare. Il suo passato scompare in un mondo che l'ignora perché guarda all'avvenire.

Del resto, la vita della colonia non lascia molto tempo per piangere sulla propria anima. Questa massa di ragazzi (che Makarenko ha raccolto e che non è ridotta — perché non è niente da rieducare, ma costruisce mettendoli al passo con la nuova vita) vive lasciata come una forza irresistibile verso il domani. Manca il danaro, ed essi lavorano per procurarselo.

Manca una nuova fabbrica ed essi lavorano per costruirla; manca una casa tutta, in realtà, ed essi ottengono quasi tutto in una specie di perpetuo gioco in cui la giovinezza, il coraggio, l'orgoglio della vita vincono sempre. Soprattutto si divertono immensamente in questa gara sportiva che ha per traguardo un domani migliore. E questo divertimento si comunica al lettore e l'incute e quasi lo rende invidioso della sua vita senza scosse, senza fatiche, coi banditi, senza meraviglie avventurose nel mondo esplorato delle macchine di precisione.

Tutto è avventura, qui, come fu quella dei pionieri americani.

La «Colonia Primo Maggio»

La «Colonia Primo Maggio»

La «Colonia Primo Maggio»

La «Colonia Primo Maggio»

La «Colonia Primo Maggio»

La «Colonia Primo Maggio»

La «Colonia Primo Maggio»

La «Colonia Primo Maggio»

La «Colonia Primo Maggio»

La «Colonia Primo Maggio»

La «Colonia Primo Maggio»

La «Colonia Primo Maggio»

La «Colonia Primo Maggio»

La «Colonia Primo Maggio»

La «Colonia Primo Maggio»

La «Colonia Primo Maggio»



Igor a sedici anni

## Lanciati alla ventura

Igor ha la sua filosofia: non occorrono denari per partire perché non si viaggia sui soldi, si viaggia sul treno. Vagabondare è bello, ma lavorare, in fondo, non sarebbe un male. E' una cosa che molti approvano. Sotto la patina del cinismo, è un sentimento pieno di candore, capace di battere per un amico, pronto a proteggere il debole, felice di innamorarsi.

Vanda, la piccola prostituta quindicenne, stanca della miseria, dell'abiezione, chiusa in se stessa perché non aspetta più nulla dal mondo. E' molto carina e tuttavia non si pettina, non si lava, non si cura della sua persona. Si disprezza, troppo per cercare di migliorare il proprio aspetto. Obbedisce a chi la abbastanza esorta per imporsi, ma si chiude in sé quando si cerca di farle del bene perché ormai convinta di non valere più nulla.

Rygikoff, il ladro, capace di rubare a un bambino come a Vania la sua cassetta da lustrascarpe, di togliere gli ultimi coperti a Vanda, vile coi più forti di lui, astuto, subdolo, convinto della propria superiorità e nemico del mondo che rifiuta di riconoscerla.

Questi quattro personaggi del libro. Li troviamo assieme sul carro merci del treno, lanciati alla ventura («il viaggio

re d'estate è l'unica caratteristica che i bambini abbandonati avevano in comune coi loro genitori»). E li rivediamo nuovamente uniti nella casa per lui, per la sua fragilità, finché l'abbiamo seguito nel mondo con la sua cassetta da lustrascarpe, ma quando egli entra, finalmente, nella colonia, sappiamo che ormai ha superato ogni pericolo. Così pure per Igor, in fondo, si tratta soltanto di comprendere che anche nel lavoro, nella vita di tutti i

giorni, si può essere altrettanto ricchi di fantasia quanto nel più disordinato vagabondaggio. La Colonia lo respingerebbe se fosse grigia e oppressiva, quali sono le nostre Case di Correzione. E lui vi trova invece un ambiente pieno di letizia, di umorismo, di spietata concorrenza a far meglio. La sua prima ribellione cade nel ridicolo. Non vuol lavorare perché si sente un superuomo e viene proposto per... l'uso infantile! Il beffatore è beffato. Lo sportivo è sfidato su un terreno nuovo, ma non può rifiutarsi.



Vania faceva il lustrascarpe

## Costruirono se stessi lavorando per tutti

In questo quadro, il fallimento di Rygikoff è inevitabile. Chiuso in sé, ostile a tutto e a tutti, preoccupato soltanto del proprio vantaggio, egli non può e non vuole uscire dal suo ristretto cerchio di piccolo ladro fallito. Mentre gli altri ragazzi costruiscono se stessi lavorando per tutti, egli si rifiuta di collaborare e casca logicamente nelle mani del primo procuratore che si presenta. Dopo aver finto di piangere alla disciplina comune, ricomincia a rubare, a sottrarre gli attrezzi, il prezioso patrimonio di tutti. Ricade così nella sua abiezione e la condanna che lo colpisce assume un significato e una tragedia che vanno al di là della sua meschina ed odiosa figura: è la condanna di quel mondo ostile che vorrebbe soffocare la nuova vita, incapace di vedere e di comprendere la realtà che sorge.

Per uno che si perde, mille vanno aranti. Dimentichiamo Rygikoff per salutare Igor che se ne va con la mano nella mano di Oksana; Vanda che si tiene stretta a Piotr; Vania che

sta diventando un uomo, ma che noi lasciamo alle soglie dell'adolescenza, ancora circospetto di quella tenera bellezza che ce l'ha fatto tanto amare: Vania che sarà domani un ingegnere, un tecnico, ma che noi ricorderemo sempre con la sua



Rubens Tedeschi

E' nata la nuova fabbrica

## Il regalo dell'8 marzo

GLI EDITORI RIUNITI hanno pubblicato una nuova edizione del libro di MARINA SERENI

## "I giorni della nostra vita,"

con un lancio eccezionale per l'Italia, di un milione di copie al prezzo di L. 50. Questo sta a significare che non vi deve essere una famiglia nel nostro Paese che non possa leggere questo commovente e semplice documento di vita. Migliaia di iniziative sono già sorte per la diffusione del «Giorni della nostra vita». Migliaia di donne l'hanno acquistato, molte ne hanno fatto dono alle loro amiche in ogni campo della loro conoscenza, molte altre hanno donato copie alle sezioni, alle compagnie, alle donne dei poveri del Sud e del Delta Padano.

La Pagina della Donna invita tutte le sue lettrici a far sì che non passi questo giorno senza dare alla diffusione di questo libro lo slancio più entusiasta e concreto.

A. D.

## Lacero e affamato andò all'attacco



A. Semionovic Makarenko

ANTON Semionovic Makarenko, che i familiari chiamavano Tossia (Toni), come diremmo noi, era nato il primo marzo del 1888 a Bielopol, dove il padre era operaio verniciatore nelle officine della ferrovia. Così tra i fischi dei treni e il minio delle locomotive verniciate di fresco, Tossia passò la sua infanzia, improntata dalla laboriosa disciplina del padre e dall'affettuosa fantasia della madre che rievocava per lui le più belle fiabe della tradizione russa.

Eran ancora gli anni della ferrea dominazione zarista e la vita degli operai e delle loro famiglie era quanto mai dura e difficile; anche Tossia, finite le classi elementari, avrebbe dovuto scegliere un mestiere se il padre, avendo scoperto in lui una grande inclinazione per lo studio, non lo avesse mandato, a costo di duri sacrifici, alla «scuola cittadina». E Tossia frequentò la «scuola cittadina», poi il «Corso pedagogico» e a diciassette anni entrò, come insegnante di russo e di disegno, nella scuola ferroviaria della borgata di Kriukov.

Egli portò qui il suo spirito innovatore e politicamente avanzato. Creò i suoi primi «comitati dei genitori» che stringevano i valori apposti tra la scuola e le famiglie. Nell'anno seguente introdusse la lettura e la conoscenza (fino ad allora proibite) dei grandi scrittori democratici russi: Puschkin a Cecov, da Turgeniev a Gogol e soprattutto del grande Massimo Gorki, che Makarenko considerò per tutta la vita il suo vero maestro. «Per me», egli scrive «e per la mia vita, Gorki fu il creatore della concezione marxista del mondo».

L'opera innovatrice del giovane maestro irritò la reazione zarista che, dopo i fatti del 1905-1907, lo strappò dalla sua scuola ferroviaria di Kriukov e lo confinò nella stazione Dolinskaja, sperduta nella steppa, dove tuttavia Makarenko non cessò di perfezionare la sua opera di educatore, un educatore che ama — come diceva Gorki — i suoi allievi e comprende che i fanciulli dei suoi giorni saranno i costruttori d'una nuova vita.

Solo nel 1914, vincendo un concorso, entrò nell'Istituto pedagogico di Poltava, da cui uscì diplomato tre anni dopo, per tornare, preferendo a qualsiasi altra offerta più vantaggiosa, alla sua scuola ferroviaria.

E' qui che lo trova la grande Rivoluzione d'Ottobre, di cui scriveva: «E' avvenuto qualcosa di meraviglioso nella storia del mondo, dopo decine di anni di lotta di classe... nella Russia, il grande Socialismo». E ancora: «Dopo l'Ottobre si aprirono di fronte a me meravigliose prospettive... e io, che ero un insegnante di russo e di disegno, nella scuola ferroviaria della borgata di Kriukov,

sta di tutti i suoi ragazzi» (come scrisse Makarenko). E lavorò e affamato, dediti al tutto al vagabondaggio, sbandati e travolti dal vento del mondo borghese erano i ragazzi che il direttore dell'ufficio provinciale dell'Istruzione Popolare, affidò a Makarenko nel settembre del 1920. Ma fin dall'inizio questi ragazzi, a formare il collettivo della «Colonia Gorki». Essi riuscirono attraverso la disciplina cosciente, lo studio e il lavoro a conquistare gradatamente quello che Makarenko considerava «il più importante attributo umano: il senso della responsabilità sociale».

L'epopea della «Colonia Gorki», Makarenko la descrive nel suo «Poema pedagogico»: una epopea intrisa di eroismo senza retorica, di lotte e di sacrifici. Ma, a rendere difficile il suo lavoro negli anni dal 1920 al 1928, non furono tanto la fame, il freddo, la mancanza di denaro e di attrezzature, quanto l'accanita opposizione dei «pedagogisti puri», quelli che Makarenko pensava abbandonare nell'Olimpo Pedagogico.

Costoro scambiavano per «sovietico» e «rivoluzionario», il metodo dell'educazione secondo natura, e la romantica abolizione di qualsiasi tipo di disciplina. E' vero che la protesta alla «disciplina di caserma» del periodo zarista era giusta e legittima, ma non capivano che non volevano capire, che a quel tipo di disciplina c'era oltretutto occorrenza sostituire una «disciplina cosciente», davvero nuova e rivoluzionaria.

Ci vollero anni perché gli «Olimpici» fossero mossi a lasciare la loro posizione di fermezza di Makarenko che, pur avendo dovuto abbandonare la «Colonia Gorki», continuò la sua lotta per la verità e la giusta causa della «educazione nuova», senza cedere un solo palmo del terreno conquistato.

Continuò la sua opera alla «Comune Dzerzinskij», di cui già aveva assunto la direzione nel 1927. La storia della «Colonia Primo Maggio», Makarenko la racconta nel suo libro «Bandiere sulle torri».

Oltre alla preziosa opera «La vita della colonia» (che noi pubblichiamo in questa nostra collana), Makarenko ha scritto un'altra opera di grande valore: «L'Ortello», nelle cui pagine si respira l'aura del padre. «La marcia del 1930 e numerosi scritti pedagogici e letterari. Per lui l'attività di scrittore si

identificava con quella di educatore: «Non ho cambiato professione — egli diceva — ho cambiato solo il tipo di arma».

Improvvisamente, nel pieno della sua attività e produttività, il primo aprile del 1939, all'età di cinquant'anni, Anton Semionovic Makarenko morì. L'ultima conferenza, l'aveva tenuta due giorni prima, agli insegnanti della scuola ferroviaria di Jaroslav, a Mosca; in una scuola ferroviaria aveva incominciato il suo nobile lavoro e in una scuola ferroviaria lui aveva nobilitato le chiavi.

Le stelle sono corpi celesti infocati come il Sole, ecco perché brillano: sono tanti «Soli». Sembrano piccole perché sono lontane, ma ce ne sono di così grandi che per loro il nostro Sole sarebbe come un bruciolino in un occhio.

Oltre alle stelle del cielo ci sono quelle del cinema: qualcuna di loro «brilla di luce

propria», perché è brava: molte altre, invece, ricevono luce dai giornali, ma in realtà non brillano per niente: sono illusioni ottiche.

La luce delle stelle

«Perché le stelle brillano di luce propria?» — Agnese Serrelli, via Veneto 24. Carbondi (Casalini).

Le stelle sono corpi celesti infocati come il Sole, ecco perché brillano: sono tanti «Soli». Sembrano piccole perché sono lontane, ma ce ne sono di così grandi che per loro il nostro Sole sarebbe come un bruciolino in un occhio.

Oltre alle stelle del cielo ci sono quelle del cinema: qualcuna di loro «brilla di luce

propria», perché è brava: molte altre, invece, ricevono luce dai giornali, ma in realtà non brillano per niente: sono illusioni ottiche.

La mamma va a lavorare

Vorrei sapere da te perché la mia mamma deve andare a lavorare tutti i giorni invece di restare a casa come piacebbe a me ed ai miei fratellini. Carla Sandomenico, via Mac Mahon 95, Milano.

Ho un po' idea che ti piacerebbe tanto se la mamma restasse sempre a casa a fare la domestica a Carlo ed ai suoi fratellini, a lucidare le loro fazzoletti e tanti altri eccetera eccetera. Non so che lavoro faccia la tua mamma, ma sarà certo un lavoro utile: utile a voi (per i soldi che può guadagnare) e utile a tutta la società. E voi dovreste ammirarla ancora di più, non soltanto perché è la vostra mamma, ma perché è una donna che lavora: una donna impor-

tantissima, e brava. Le scarpe le potete lucidare da soli, i fazzoletti li potete dare alla lavandaia, poi vi potete mettere alla finestra ad aspettare che la mamma torni per domandarle: «Che cos'hai fatto oggi? Parlati del tuo lavoro e insegnaci a diventare bravi come te».

La luce delle stelle

«Perché le stelle brillano di luce propria?» — Agnese Serrelli, via Veneto 24. Carbondi (Casalini).

Le stelle sono corpi celesti infocati come il Sole, ecco perché brillano: sono tanti «Soli». Sembrano piccole perché sono lontane, ma ce ne sono di così grandi che per loro il nostro Sole sarebbe come un bruciolino in un occhio.

La mamma va a lavorare

Vorrei sapere da te perché la mia mamma deve andare a lavorare tutti i giorni invece di restare a casa come piacebbe a me ed ai miei fratellini. Carla Sandomenico, via Mac Mahon 95, Milano.

Ho un po' idea che ti piacerebbe tanto se la mamma restasse sempre a casa a fare la domestica a Carlo ed ai suoi fratellini, a lucidare le loro fazzoletti e tanti altri eccetera eccetera. Non so che lavoro faccia la tua mamma, ma sarà certo un lavoro utile: utile a voi (per i soldi che può guadagnare) e utile a tutta la società. E voi dovreste ammirarla ancora di più, non soltanto perché è la vostra mamma, ma perché è una donna che lavora: una donna impor-

tantissima, e brava. Le scarpe le potete lucidare da soli, i fazzoletti li potete dare alla lavandaia, poi vi potete mettere alla finestra ad aspettare che la mamma torni per domandarle: «Che cos'hai fatto oggi? Parlati del tuo lavoro e insegnaci a diventare bravi come te».

La luce delle stelle

«Perché le stelle brillano di luce propria?» — Agnese Serrelli, via Veneto 24. Carbondi (Casalini).

Le stelle sono corpi celesti infocati come il Sole, ecco perché brillano: sono tanti «Soli». Sembrano piccole perché sono lontane, ma ce ne sono di così grandi che per loro il nostro Sole sarebbe come un bruciolino in un occhio.

La mamma va a lavorare

Vorrei sapere da te perché la mia mamma deve andare a lavorare tutti i giorni invece di restare a casa come piacebbe a me ed ai miei fratellini. Carla Sandomenico, via Mac Mahon 95, Milano.

Ho un po' idea che ti piacerebbe tanto se la mamma restasse sempre a casa a fare la domestica a Carlo ed ai suoi fratellini, a lucidare le loro fazzoletti e tanti altri eccetera eccetera. Non so che lavoro faccia la tua mamma, ma sarà certo un lavoro utile: utile a voi (per i soldi che può guadagnare) e utile a tutta la società. E voi dovreste ammirarla ancora di più, non soltanto perché è la vostra mamma, ma perché è una donna che lavora: una donna impor-

tantissima, e brava. Le scarpe le potete lucidare da soli, i fazzoletti li potete dare alla lavandaia, poi vi potete mettere alla finestra ad aspettare che la mamma torni per domandarle: «Che cos'hai fatto oggi? Parlati del tuo lavoro e insegnaci a diventare bravi come te».

La luce delle stelle

«Perché le stelle brillano di luce propria?» — Agnese Serrelli, via Veneto 24. Carbondi (Casalini).

Le stelle sono corpi celesti infocati come il Sole, ecco perché brillano: sono tanti «Soli». Sembrano piccole perché sono lontane, ma ce ne sono di così grandi che per loro il nostro Sole sarebbe come un bruciolino in un occhio.

La mamma va a lavorare

Vorrei sapere da te perché la mia mamma deve andare a lavorare tutti i giorni invece di restare a casa come piacebbe a me ed ai miei fratellini. Carla Sandomenico, via Mac Mahon 95, Milano.

Ho un po' idea che ti piacerebbe tanto se la mamma restasse sempre a casa a fare la domestica a Carlo ed ai suoi fratellini, a lucidare le loro fazzoletti e tanti altri eccetera eccetera. Non so che lavoro faccia la tua mamma, ma sarà certo un lavoro utile: utile a voi (per i soldi che può guadagnare) e utile a tutta la società. E voi dovreste ammirarla ancora di più, non soltanto perché è la vostra mamma, ma perché è una donna che lavora: una donna impor-

tantissima, e brava. Le scarpe le potete lucidare da soli, i fazzoletti li potete dare alla lavandaia, poi vi potete mettere alla finestra ad aspettare che la mamma torni per domandarle: «Che cos'hai fatto oggi? Parlati del tuo lavoro e insegnaci a diventare bravi come te».

La luce delle stelle

«Perché le stelle brillano di luce propria?» — Agnese Serrelli, via Veneto 24. Carbondi (Casalini).

Le stelle sono corpi celesti infocati come il Sole, ecco perché brillano: sono tanti «Soli». Sembrano piccole perché sono lontane, ma ce ne sono di così grandi che per loro il nostro Sole sarebbe come un bruciolino in un occhio.